



Ogni vita è
un romanzo

NON È MAI TROPPO TARDI

La felicità si può trovare a ogni età, basta cercarla veramente. Sono passati anni da quella fatidica sera in cui rifiutai di sposare l'unica donna che avessi davvero amato. Oggi siamo marito e moglie

Storia vera di Paolo T. raccolta da Manuela Zanoletti



Getty

Non potrò mai dimenticare la sera in cui conobbi Claudia.

Era il 1994, e festeggiavo i trent'anni insieme ai miei co-scritti. Quante facce note e un po' dimenticate rividi quella sera, tra loro tanti amici e ben pochi nemici. Fu un vero tuffo nel passato, soprattutto ritrovare Mario, insieme ne avevamo combinate di cotte e di crude. Tra le risate e i ricordi, con gli occhi appannati dalle lacrime, ebbi quasi una visione.

In mezzo alla sala spiccava lei, un'incantevole mora dai capelli lunghi e di seta, con un abito color ciclamino. L'avevo fissata estasiato.

«Chi è?» avevo chiesto a Mario. «Non ne ho idea. Magari ai tempi della scuola era una secchiona con gli occhiali e piena di brufoli» aveva ipotizzato il mio amico. «Possibile non riuscire a riconoscerla?».

«Puoi sempre rimediare e andare a presentarti, se ci tieni tanto» mi suggerì Mario.

Non me lo feci ripetere due volte. Mi fiondai da lei. Osservandola da vicino vidi che non aveva nessun anello al dito. Allora presi coraggio.

«Mi hanno detto che posso prenotare un ballo senza rischiare le ire di qualche marito o fidanzato geloso» le dissi con tono disinvolto.

Lei mi guardò per alcuni secondi, quasi volesse leggermi dentro. I suoi occhi erano scuri e profondi. Avevano un taglio vagamente orientale, ma erano molto più grandi e sensuali.

«Chi mai si permette di raccontare in giro il mio disgraziato stato di zitella?» mi aveva chiesto scherzando. «Poi la storia di prenotare un ballo è ormai sorpassata».





Non è mai troppo tardi

Le avevo sorriso aggiungendo: «Ma io sono un uomo all'antica».

Avevamo chiacchierato per circa mezz'ora e poi ci eravamo scambiati il numero di telefono. Ci salutammo con la promessa di sentirci presto.

Lasciai passare qualche giorno e la chiamai. All'ora di cena. Rispose al primo squillo, e mi riconobbe subito. «Buon segno» ricordo di aver pensato.

Parlammo per dieci minuti, poi lei lanciò un piccolo urlo, mi disse che usciva del fumo dalla cucina e riattaccò. Poco dopo mi richiamò dicendomi che le dovevo una cena. Così decidemmo di vederci il sabato successivo. Mi accorsi di aspettare con ansia l'appuntamento. Non mi era mai successo di sentirmi così. Ero emozionato, desideravo vederla, sentire il suo profumo, accarezzare la sua pelle candida. Immaginavo i suoi occhi che si accendevano di passione, mentre le mie mani si stringevano alla sua vita sottile.

Stavo perdendo la testa e non era nel mio stile. Ero un uomo piacente e brillante, avevo un sacco di amiche che facevano la fila per stare con me. Le facevo ridere, le facevo stare bene. Alcune restavano solo amiche, altre diventavano qualcosa di più. Ma nessuna mi aveva mai fatto un effetto del genere. Solo Claudia.

Nonostante questo non persi mai il controllo di me stesso. Lasciai che le cose scorressero piano. L'attrazione diventò passione, che divorava e appagava entrambi. L'amore nacque spontaneo, come un'ovvia conseguenza naturale.

Per tre anni fu tutto magia, fino a quando un appuntamento lei arrivò con un mazzo di fiori per me. Lo trovai fuori luogo. Quella sera andammo a fare una passeggiata al lago. Era

l'inizio di giugno e l'aria era calda e piacevole. Claudia era bellissima con i capelli sciolti sulle spalle e un abito estivo, sembrava una ragazzina. E fu quello che m'ingannò. Pensavo di avere ancora tanto tempo. Ci sedemmo su di una panchina a guardare la luna che si specchiava nell'acqua placida. Poi lei mi disse che mi amava e che avrebbe voluto sposarmi. Era preoccupata perché io non glielo avevo ancora chiesto. Così si era decisa a propormelo lei.

«Gli anelli andiamo a comprarli insieme però» aggiunse ridendo. E io, quello dalla battuta sempre pronta, rimasi senza parole. «Sposarmi? Perché pensarci ora?» le chiesi.

Lei mi guardò stupita.

«Perché l'orologio biologico corre e se voglio avere dei figli mi devo sbrigare» aveva ribattuto. Stava capitando troppo in fretta, almeno per me. «Ma non ne abbiamo mai parlato» le dissi annaspando. «Ne parliamo ora» ribatté lei risoluta.

Ma non fu così, non riuscimmo a

Capii che mi mancava qualcosa: non avevo mai pensato a costruirmi una famiglia

parlarne più. Nel giro di un mese mi allontanai da lei. Claudia smise di cercarmi in fretta. Non sapevo se fosse offesa, delusa o altro. Non volevo saperlo. L'unica cosa certa era che non volevo sposarmi, né avere figli. Non in quel momento almeno. Dopo un paio di mesi venni a sapere che Claudia usciva con un insegnante. Era un uomo più vecchio di lei, divorziato con dei figli già grandi. Dopo un anno si sposarono. Ammetto che fu come ricevere un colpo nello stomaco. Non capivo se mi sentivo sollevato oppure infastidito. La mia vita continuò normalmente. Mi buttai a capofitto nel lavoro. Uscivo spesso con i miei amici fidati, il mercoledì sera al bar per la partita, il venerdì e il sabato in birreria. Basta donne, o meglio non volevo più innamorarmi. Avevo le mie solite avventure, e tutto questo era soddisfacente. Fra queste avventure però una mi avrebbe cambiato profondamente.

Avevo quarantacinque anni quando conobbi Mara. Ci eravamo incontrati in un bar, qualche battuta era bastata per scambiarsi i numeri di cellulare. Avevamo cominciato a uscire insieme. Era una persona piacevole, non asfissiante e non chiedeva nulla di più.

Il perché lo capii qualche mese dopo. Mi disse che era sposata e che aveva una figlia che frequentava le scuole medie. Mi aveva raccontato del suo matrimonio ormai scivolato nell'abitudine, di quanto suo marito la facesse sentire bene. Diceva che tra le mie braccia si sentiva ancora una donna. La parte dell'amante mi stava bene perché comunque mi dava la possibilità di passare del tempo con una donna senza impegnarmi. Ed era questo che volevo. Ma tutto crollò dopo due anni. Sua figlia ebbe un incidente con il motorino. Per fortuna

COME FUNZIONANO GLI AFFIDI FAMILIARI

L'affido è un provvedimento di accoglienza temporanea per i minori con difficoltà familiari, che dura fino a due anni, prorogabili. Si ottiene su disposizione dei servizi sociali, tenendo conto delle indicazioni dell'autorità giudiziaria. Si parla di affido giudiziale quando a disporlo è il Tribunale dei minori, oppure di affido consensuale se a richiederlo è la famiglia naturale. Chi è interessato a diventare genitore affidatario può contattare L'Associazione Amici dei Bambini (www.aibi.it).





portava il casco, ma nello scontro con l'auto comunque riportò molte fratture. Ricordo che quel giorno Mara era distrutta. Avrei voluto aiutarla, ma mi resi conto che non aveva bisogno di me, aveva bisogno di suo marito, del padre di sua figlia. Scoprii che il suo matrimonio non era poi così in crisi, e che io ero stato solo un passatempo piacevole. Raccontò ogni cosa al marito, che la perdonò. Io venni elegantemente scaricato.

Fu solo allora che realizzai che avevo quarantasette anni. Per la prima volta nella mia vita capii che mi mancava qualcosa. Non avevo mai pensato a impegnarmi, a costruire una famiglia, a creare dei legami profondi. Mi resi conto di invidiare il marito di Mara, o qualsiasi altro marito o padre di famiglia che vedevo in giro. Fu in uno di quei momenti che ripensai a Claudia. Ripensai ai suoi splendidi occhi e a quella

Andammo al lago che aveva visto la fine della nostra storia, e che ora assisteva alla sua rinascita

fatidica sera in cui, con le mie incertezze, l'avevo profondamente delusa. Ripensai a che persona meravigliosa fosse lei in confronto alla mia mediocrità. Non potevo più rimediare, ma potevo almeno chiederle scusa, informarmi sulla sua vita e sperare che lei fosse felice. Potevo farlo e poi sparire per sempre. La cercai e la trovai tramite Facebook. Nella foto era ancora bellissima, più matura e con un'espressione triste e posata. Le mandai un messaggio con la richiesta di amicizia. Lei accettò e mi chiese immediatamente di rivederci. Dopo due sere ci trovammo fuori da un ristorante. Appena la vidi il tempo passato si annullò in un istante. Nel mio cuore non era cambiato nulla, tremava e batteva ancora per lei. I miei occhi cominciarono a riempirsi di lacrime.

Avrei voluto controllarmi, ma lei mi si gettò tra le braccia scoppiando in un pianto dirotto. Piangemmo insieme come due ragazzini, senza nessuna vergogna. Non riuscivo più a lasciarla, mi sembrava di avere tra le braccia un tesoro. «Credo di aver perso l'appetito. Cosa ne pensi se facciamo un giro al lago in onore dei vecchi tempi?» mi disse infine. Rimasi sconcertato per la proposta, ma accettai. Mentre camminavamo mi raccontò la sua vita. Il suo matrimonio era stato felice, suo marito era molto dolce e amorevole e i figli di lui le volevano bene e la rispettavano. Non poteva chiedere altro se non un figlio tutto suo, ma non era mai arrivato. Andava tutto benissimo, fino a quando, tre anni prima, suo marito scoprì di avere un cancro. Con gli occhi

lucidi mi disse solo che se n'era andato in sei mesi, e che lei in tutto quel tempo non l'aveva mai lasciato solo. Non trovai nessuna parola per commentare la sua vita, provavo solo un senso di vergogna paragonandola alla mia, così vuota e inutile. Camminammo in silenzio fino al luogo che diciassette anni prima aveva visto la fine della nostra storia. Ora avrebbe visto la rinascita.

Le dissi: «Claudia, so di essere una ben misera persona in confronto a te, ma se tu vuoi, potresti aiutarmi a essere migliore». Mi guardò con i suoi occhi che sembravano tanto grandi da inghiottirmi. «Cosa intendi?» mi chiese.

«Ti sto chiedendo di insegnarmi ad amare come lo sai fare tu, in modo totale e disinteressato. Vorrei poter passare il resto del mio tempo con te e costruire qualcosa di bello insieme. Vorrei sposarti Claudia, lo vuoi anche tu?». La sua risposta fu di buttarsi ancora fra le mie braccia. Questa volta non l'avrei lasciata andare mai più. Claudia e io ci sposammo dopo poche settimane. Sapevamo che l'età per avere figli era passata ma ci sono molti modi per fare i genitori. Ora abbiamo in affidamento Laura, una ragazzina di quattordici anni. Ha alle spalle un passato doloroso e noi la vogliamo aiutare. Non sappiamo ancora se potremmo adottarla. In ogni caso per noi è come una figlia. Ogni volta che guardo Claudia e Laura penso che, anche se ci ho messo cinquant'anni, finalmente ho la mia famiglia. Non potrei più vivere senza di loro. La felicità può essere trovata a ogni età, basta cercarla veramente. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hai vissuto un'esperienza interessante? Riassumila in 20 righe e spediscila a: **Confidenze OGNI VITA è UN ROMANZO Mondadori - 20090 Segrate (Milano)** oppure manda un'e-mail all'indirizzo: racconti.confidenze@mondadori.it.